

L'INSEDIAMENTO UMANO NELL'ISOLA DEL GIGLIO

VARIAZIONE DELLA POPOLAZIONE ATTRAVERSO I TEMPI. — La storia dell'isola del Giglio, che potrebbe in qualche modo darci notizie riguardo al popolamento nei tempi remoti, è molto oscura.

L'isola è semplicemente nominata da Giulio Cesare nel *De Bello Civili*, I, XXXIV; e a lei Rutilio Namaziano (1) ha dedicato alcuni versi, dai quali si rileva che ai quei tempi essa aveva già un discreto numero di abitanti ed una lussureggiante vegetazione.

Dei secoli successivi si hanno documenti e notizie che permettono di ricostruirne la storia, ma senza alcun accenno che possa in qualche modo illuminarci sulle condizioni antropiche ed economiche. Notizie in proposito le avremmo certamente potute ricavare dall'archivio comunale, se nel 1544 il famigerato corsaro Ariadeno Barbarossa, dopo la presa di Port'Ercole, e l'inutile assedio di Orbetello, non avesse espugnato il Giglio, incendiando e distruggendo ogni cosa (2).

Alcuni scrittori contemporanei asseriscono che l'isola dopo il saccheggio rimase deserta o quasi; a queste affermazioni si oppone però il fatto che, da un registro dell'archivio parrocchiale sfuggito alla distruzione del Barbarossa e in cui erano elencati i nati e i morti dell'ultimo decennio del 1400, furono rilevati i nomi di 25 capi-famiglia esistenti in quegli anni precedenti alla devastazione (3) e dei quali attualmente ve ne sono ancora 18 in Giglio. Sfogliando però i vecchi registri, che risalgono al 1612 per i matrimoni e al 1623 per i nati e i morti, si poté constatare che anche i sette cognomi attualmente non più esistenti c'erano ancora nel 1600.

Ci si può domandare, come mai proprio tutti indistintamente quei capi-famiglia ricordati nel vecchio documento riuscirono a sfuggire alla mani del corsaro (4), ma conviene limitarsi ad asserire che la popolazione

(1) RUTILIO NAMAZIANO, *De laudibus Urbis, Etruriae et Italiae* (libro I del «De re ditu suo»), a p. 17 dell'edizione di Castalione.

(2) PAOLO GIOVIO, in *Historiarum sui temporis tomi primus et secundus*, Florentiae, in off. Laurentii Torrentini, 1550-1552, Libro XLV, tomo II, p. 490, scrive «... ad Igilium se convertit... Itaque extemplo facta descensione, ac expugnato tormentis oppido, magnum numerum omnis sexus et aetatis mortalium in servitutem abduxit». Il Giovio non indica però il numero degli abitanti preesistenti al saccheggio, né quello dei deportati.

(3) N. PAOLICCHI, *L'isola del Giglio*, in «Almanacco italiano». Milano, Bemporad, 1930.

(4) Vedi, ad es., J. LA BOLINA, *L'Arcipelago toscano*. Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1914. Vi si legge: «Barbarossa si portò 700 persone tra uomini e donne e si sa che non catturavano mai i vecchi di ambo i sessi, che nel mercato degli schiavi sarebbero stati pagati a prezzo troppo vile».

gigliese, in seguito al malaugurato saccheggio, subì una notevole diminuzione, per cui nel 1558 era ridotta a solo 100 abitanti circa, come si rileva da un documento dell'Archivio Mediceo (5). Da questo momento, e lo confermano carte del tempo, i Duchi e Granduchi toscani indirizzarono nell'isola colonie immigratorie per ripopolarla, e la popolazione aumentò infatti così celermente che nel 1660 era già salita a circa 800 abitanti.

Si deve, però, notare che non fu il solo contributo dell'immigrazione a determinare questo notevole incremento demografico, ma vi influì anche l'accentuata eccedenza delle nascite sulle morti. Dal 1623 al 1630, e dal 1650 al 1670, i nati prevalsero sui morti in ragione di circa 11 l'anno. Se quel ritmo si fosse mantenuto per tutto il secolo che precede l'ultima data considerata, si sarebbe dovuto avere una popolazione ancora superiore agli 800 abitanti. Ma poiché è impossibile negare il contributo dell'immigrazione, che è documentato anche dai registri parrocchiali (dove, per questo periodo, accanto ai nomi si trovano le provenienze) si deve necessariamente ammettere che parallelamente al fenomeno immigratorio ve ne fosse anche uno emigratorio. Dopo questo rapido aumento della popolazione si ha però un lungo periodo di tempo, circa 150 anni, in cui il numero degli abitanti del Giglio subisce invece solo un leggero accrescimento, che non ha nulla a che vedere con quello precedente: infatti i gigliesi in questo secolo e mezzo passano soltanto da 800 a quasi 1000. Nulla in proposito ci dicono gli scrittori, ma forse la cosa non è difficile a spiegarsi, se si pensa che anche prima della deportazione del 1544 gli abitanti erano, pare, inferiori ai 1000, numero massimo questo, probabilmente, che la cinta murata del paese potesse accogliere.

Dopo lo spopolamento determinato dalla incursione del Barbarossa si formò dunque, poco alla volta, una corrente di immigrazione diretta all'isola e precisamente al Castello, fino a che si raggiunse quel numero massimo sopra indicato, senza che fosse possibile, dopo tale limite, ospitare nuova popolazione perché il paese, protetto dalle alte mura e dalla numerose torri, era al completo, e d'altra parte lo stabilirsi in altre località dell'isola, come al Porto e al Campese, era assolutamente impossibile per gli attacchi pirateschi ancora frequenti.

Dal 1814 al 1855 invece la popolazione gigliese fu in continuo aumento, tanto che in questo periodo salì da circa 1000 a 2044 abitanti. Ormai i pirati si stavano ritirando dai mari, permettendo ai pescatori di esercitare tranquillamente la pesca e di insediarsi nelle regioni costiere: e così la sicurezza, la pescosità del mare circostante, la salubrità dell'aria e la dolcezza del clima, messo ancor più in evidenza dalle fronteggianti malsane coste maremmane, determinarono verso l'isola quelle nuove correnti migratorie napoletane e genovesi, che lasciarono al Giglio molti elementi, stabilivisi per la maggior parte a Giglio-Porto, la cui formazione è propria

(5) F. VINTA (Ministro del Granduca Cosimo I). *Archivio Mediceo* 1558, *Pratica segreta N. IV, carta N. 83*. ... «sono in tutto l'habitarj circa i trente otto famiglie con 100 anime da poi che Barbarossa espugnò la terra...».

di quell'epoca, mentre la Marina, al principio dell'800, non aveva altri abitanti se non gli addetti alla torre di difesa.

Nel 1835, secondo il Giulj, la popolazione del Porto era già di 211 anime (6) e continuò poi ad aumentare fino a raggiungere nel 1881 il numero di 684. Sullo straordinario incremento della popolazione nella prima metà del secolo scorso ebbe anche grandissima influenza l'eccedenza dei nati sui morti: dal 1819 al 1832 questa prevalenza fu in media di 30 individui l'anno, dal 1847 al 1854 questa media scese a 17. Questa accentuata eccedenza concorre a spiegare perché l'isola, in un quarantennio circa, abbia più che raddoppiato la sua popolazione.

Dalla statistica del Regno d'Italia rileviamo invece che la popolazione complessiva del Giglio al 31 dicembre 1861 risultò di 1788 abitanti. A spiegare questa diminuzione improvvisa di 256 unità dopo un periodo di florido incremento si ricordi che durante il 1855 una terribile epidemia di colera imperversò in tutta la Toscana, colpendo in particolar modo il Giglio, portò a morte numerose persone. Chi appena appena ne ebbe la possibilità (e credo che fossero molti, perché molti erano coloro che vi erano da poco immigrati) si allontanò dall'isola per sfuggire al contagio: le vittime del colera, nel solo mese di agosto, furono 54 (7).

Nel 1855 si ebbero 131 morti e 46 nati, e nei 6 anni che vanno fino al 1860 complessivamente 329 morti e 377 nati e quindi una prevalenza di 48 nati, che contrasta con la indicata diminuzione di 256 unità nella popolazione dell'isola, calo da attribuirsi quindi più all'emigrazione che alla mortalità che derivò dal morbo.

Dal censimento del 1881 appare come la popolazione del Giglio, in grazia al costante prevalere dei nati sui morti, fosse salita nuovamente a 2114 abitanti; ma ai successivi censimenti del 1901 e del 1911 essari-sultò rispettivamente di 2062 e 1966 abitanti. Questo calo è dovuto ad una notevole emigrazione verso le Americhe, che raggiunse in questo periodo una media di 73 unità annue, cioè circa il 36 ‰ della popolazione. Il comune del Giglio ebbe più emigrati degli altri comuni della provincia, che (se si eccettuano Pitigliano con una media del 33 ‰ e Roccastrada del 14 ‰) non superarono il 10 ‰.

Nel 1931 la popolazione dell'isola (che amministrativamente costituisce un unico comune, chiamato Isola del Giglio) era risalita nuovamente a 2229 abitanti residenti (2044 presenti) e nel 1936 era calata ancora a 2143 residenti (1915 presenti). I dati che ho potuto rilevare negli uffici

(6) GIULJ, *Statistica agraria dell'isola del Giglio*, in « Biblioteca Italiana, ossia Giornale di Lettere, Scienze ed Arti », Milano, 1835.

(7) A. ADEMOLLO, *Appunti sul colera in Maremma nell'anno 1855 e relative considerazioni*. Grosseto, Tip. E. Cappelli, 1884, p. 59. Vi si legge: « Non sto a decifrare lo spavento, i patemi dell'animo e l'emigrazione che ne derivò. È inutile dire che chi aveva pochi soldi da spendere scappava, chi non ne aveva si rassegnava al crudele destino ».

del comune per la popolazione residente al 31-12-1949, suddivisa nelle varie frazioni, sono questi :

Giglio-Castello	(capoluogo)	ab. 1214
Giglio-Porto		» 925
Campese		» 166

ORIGINE DELLA POPOLAZIONE DELL'ISOLA. — L'isola, come è noto, ha tre soli centri abitati, le cui popolazioni hanno origini ben diverse. Il Castello, che fino al principio del secolo scorso fu il solo centro abitato, ha una popolazione che, per la maggior parte, discende da famiglie toscane, e particolarmente da famiglie senesi. I superstiti della deportazione del Barbarossa rivelano la loro origine toscana dai cognomi, dei quali alcuni sono propri di Siena (come Aldi, Mai), gli altri, in genere, derivano tutti dalla Toscana settentrionale, mentre non si trovano nel Grossetano, che fronteggia l'isola. I cognomi diffusi oggi al Castello sono: Ardi, Arienti, Bancalà, Baffigi, Centurioni, Modesti, Pini, i quali tutti hanno un loro rappresentante nei nomi dei superstiti al saccheggio. Altro cognome diffusissimo, ma che non appare nel vecchio documento ricordato, e che non si trova nemmeno nei registri del 1600, è quello di Brizzi: questo casato è diviso in più famiglie, una delle quali, detta del Castellano, è stata sempre a capo del Comune.

Dopo la deportazione del 1544 dovettero prendere stanza nell'isola altri toscani, inviati dal Granduca a governar l'isola e a formarne e a comandarne il presidio; a questo scopo, ad esempio, venne e vi si stanziò permanentemente la famiglia Brothel. Altri, ripeto, furono inviati in Giglio al solo scopo di ripopolarlo.

L'isola, infatti, fu sempre oggetto di cure particolari da parte dei Granduchi, che diedero ai loro primogeniti il titolo di « Signore del Giglio ».

Del resto, nella prima metà del secolo XVII — come già ho detto — nei registri dei nati e dei morti, accanto ai nomi appaiono molto spesso le provenienze, e si può così rilevare che la maggior parte degli immigrati è della Toscana, seguiti subito dopo dagli immigrati liguri.

La maggioranza toscana, quella superstita al 1544 e quella immigrata, ha finito però con l'assorbire la minoranza ligure ed i pochi elementi di origine meridionale, cosicché i veri gigliesi, cioè quelli del Castello, hanno ora linguaggio e costumi prettamente toscani. Essi parlano un italiano che è quasi puro, con qualche rara forma dialettale, ma che dovette essere certamente più puro in tempi passati, quando i Gigliesi non uscivano quasi mai dall'isola.

Il glottologo Clemente Merlo, in un breve studio sui vocaboli dell'isola del Giglio, colti dalla viva voce di un suo scolaro gigliese, escluse dal linguaggio dell'isola ogni altro elemento che non fosse il « toscano di

tipo *grossetano meridionale*, al di là dell'Ombrone, dove manca ogni traccia di aspirazione (8).

Mi sembra, però, che questa particolarità fonetica non sia sufficiente per definire la popolazione gigliese come oriunda della Toscana sud-occidentale e più precisamente del Grossetano, tanto più che il fenomeno fu rilevato dal linguaggio di una sola persona; credo piuttosto che la mancanza di un'accentuata aspirazione sia conseguenza del frequente contatto che i gigliesi hanno, e da tempo, con quella regione, dove si recano per le loro esigenze amministrative e commerciali.

Lo Zuccagni-Orlandini (9) sostiene decisamente che i gigliesi (quelli del Castello) traggono la loro origine dal senese e dice che « le forme fisiche degli abitanti del Giglio non differiscono da quelle dei toscani domiciliati nella già senese provincia »; ed avverte inoltre che al suo tempo, quando le comunicazioni con il continente erano ancora scarse, « la preferenza della parola » era molto simile a quella degli abitanti della provincia superiore di Siena. A conferma della sua asserzione l'autore nota « che alcune donne, uniche superstiti della famiglia Cuzziani (10) furono legalmente riconosciute, in questi ultimi anni, eredi di un giuspatronato di un beneficio della cattedrale di Siena » e conclude definendo questo come « doppia riprova ». A convalidare quanto lo Zuccagni-Orlandini asserisce sta il fatto che vi sono in Giglio alcune usanze già senesi: un'influenza senese si può rintracciare infatti nell'uso di preparare, per il Natale, la così detta *schiaaccia*, dolce squisito che le massaie gigliesi preparano con cioccolato, mandorle, uva secca, ecc. Questa *schiaaccia* del Giglio non è che il *panforte* senese di un tempo, che ora in Siena è fatto diversamente, mentre i gigliesi, più tradizionali, lo confezionano ancora come in passato; anche il *panificato* gigliese non è che il *panpepato* senese.

Alcuni vogliono vedere una traccia di influenza senese pure nella grande passione che i gigliesi, particolarmente quelli del Castello, hanno per il ballo. Questo, infatti, non è un semplice divertimento, ma una manifestazione pubblica del paese stesso, cui partecipa una buona parte degli abitanti, alcuni come danzatori, altri come spettatori.

Di tutt'altra origine è la popolazione di Giglio-Porto. Una duplice corrente immigratoria, genovese-napoletana, popolò il piccolo paese nella prima metà del secolo scorso, quando il timore dei pirati era scomparso. A questi immigrati si aggiunsero anche alcuni gigliesi, che dal Castello scesero al Porto, e tutti insieme formarono la popolazione portolana che ha usi, attitudini e perfino linguaggio alquanto diversi. Secondo

(8) C. MERLO, *Vocaboli dell'isola del Giglio*, in « L'Italia dialettale », VIII (1932), pp. 214-220. Così scrive: « Se immigrazione ci fu di greci, di siciliani, di liguri, questi furono interamente assorbiti dall'elemento locale predominante, di tipo, ripeto, *grossetano-meridionale* ».

(9) A. ZUCCAGNI-ORLANDINI, *Corografia fisica-storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*. Firenze, Tip. all'insegna di Clio, 1835-45.

(10) Questo cognome l'ho trovato spesso negli antichi registri.

le indagini del Mori « i centri di Porto S. Stefano, Port'Ercole, Grotte e Giglio-Porto, sono quelli nei quali le immigrazione stagionali dei pescatori hanno contribuito maggiormente al popolamento, in quanto che molto più della metà della popolazione di essi è formata da famiglie di pescatori immigrati » (11).

La percentuale degli immigrati di Giglio-Porto è più elevata di quella di tutte le altre località menzionate; infatti, mentre a Porto S. Stefano ed a Grotte di Port'Ercole la percentuale è rispettivamente del 67% e del 76%, a Giglio-Porto i discendenti di pescatori immigrati raggiungono il 93%, di cui il 59 % proviene da meridionali, il 34% da liguri. Ma la grande prevalenza dell'elemento meridionale non deve essere attribuita soltanto all'immigrazione, bensì alla sua grande prolificità (12). Ciò è provato dal fatto che numerose famiglie hanno lo stesso cognome, discendendo tutte probabilmente da un unico capostipite. Del solo cognome Rum si contano ben 45 famiglie, ce ne sono 17 col cognome Fanciulli, originarie di Torre del Greco, 16 di cognome Mattera; numerose sono pure le famiglie con i cognomi De Polidi, Ferraro, Castaldi, Mollo, Scotto, tutti di origine napoletana. I cognomi genovesi più diffusi sono Caverio ed Ansaldo, rappresentati al Porto da ben 22 famiglie ciascuno.

Per quanto, però, la popolazione del Porto sia in maggioranza napoletana e ligure, tuttavia il suo linguaggio ed i suoi usi non differiscono *sostanzialmente* da quelli del Castello. Molto probabilmente la minoranza indigena (il 7%) di origine toscana, assorbì gli elementi estranei e trasmise loro lingua ed usi. I portolani parlano essi pure in italiano, ma la pronuncia differisce notevolmente da quella del paese alto. Non è un dialetto il loro, ma un italiano pronunciato con una « calata » molto simile a quella di Porto S. Stefano, la cui popolazione, infatti, ha origine analoga a quella di Giglio-Porto. Anche le forme dialettali, rarissime al Castello, sono molto frequenti al Porto; conseguenza naturale della fusione di dialetti diversi a cui si impose la lingua pura del luogo. Per la diversa origine della popolazione dei due centri l'isola, nella sua limitata superficie di 21 kmq., accoglie due gruppi etnici che differiscono fra loro per linguaggio, per costumi e per attitudini: differenziazione che costituisce una caratteristica curiosa propria del Giglio. Anche all'Elba si ebbe nella prima metà del secolo scorso la formazione di centri vicini al mare (13); ma più che conseguenza di immigrazione si trattò di uno sdoppiamento di quei centri che, per ragioni di difesa contro le scorrerie piratesche, erano sorti nelle parti elevate dell'isola. (Ad es.: Marciana, centro mon-

(11) ASS. MORI, *Le migrazioni stagionali dei pescatori nell'Alto Tirreno, in relazione col popolamento recente dei centri costieri*, in « Boll. Soc. Geografica Italiana », 1948, pp. 223-37.

(12) ASS. MORI, *Antropogeografia dell'Argentario*, in « Atti dell'VIII Congresso Geografico Italiano », Vol. II, Firenze, Alinari, 1923. In questa opera ha rilevato lo stesso fenomeno per i centri dell'Argentario.

(13) D. GIANNITRAPANI, *Elba*. Roma, Soc. Ital. Arti Grafiche, 1940, pp. 167; cfr. il cap. XIII.

tano, e Marciana Marina, centro costiero). In Giglio, invece, la formazione della Marina, o Giglio-Porto, fu, come vedemmo, conseguenza essenzialmente dell'immigrazione.

E dalla differente origine dei veri gigliesi, e dei Portolani, viene spiegato quel radicato sentimento di antagonismo e di diffidenza che esiste fra gli abitanti dei due centri.

DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE. — L'isola del Giglio è caratterizzata dal totale accentramento dei suoi abitanti nei tre centri di Castello, di Porto e del Campese. Secondo il censimento del 1881 la popolazione risultava di 2114 unità, di cui ben 2088 erano agglomerate e solo 26 sparse con l'elevatissima percentuale del 99 % di popolazione agglomerata.

Il censimento del 1936 diede 2143 individui, di cui 2053 agglomerati e 90 sparsi; così la percentuale della popolazione accentrata scese al 96%. I dati relativi agli abitanti residenti nell'isola al 31 dicembre 1949 sono stati già riportati (v. p. 379).

Attualmente si può asserire che il Giglio è del tutto privo di popolazione sparsa, perché la minima entità di questa, rilevata dai due censimenti ricordati, era data esclusivamente dagli abitanti delle poche case di pescatori del Campese. Ora, in seguito all'attività mineraria che si svolge in quella zona, accanto a codeste case ne sono state costruite alcune altre per gli addetti alla miniera di pirite, e si è formato così un piccolo centro, con scuola, chiesa, ecc.

Fra il Porto e la Renella si nota qualche graziosa costruzione, abitata però solamente durante la stagione balneare da persone provenienti dal continente. Un'unica famiglia gigliese abita isolata per una buona parte dell'anno presso la spiaggia della Renella, ma durante l'estate cede i suoi locali ai bagnanti e si ritira anch'essa al Porto. Il personale addetto al servizio dei due fari, del Fenaio e del Capel Rosso, non può essere compreso nella popolazione sparsa, perché vi soggiorna solo per ragioni di servizio.

La densità della popolazione dell'isola è di 105 abitanti per kmq., densità inferiore a quella media della nazione, ma piuttosto elevata se si pensa al carattere montuoso del Giglio ed alla scarsità delle sue risorse agricole.

CARATTERI DEI CENTRI E DELLE DIMORE. IL CAPOLUOGO: GIGLIO-CASTELLO. — Come abbiamo detto, la popolazione dell'isola vive agglomerata nelle tre località di Giglio-Castello (capoluogo), Giglio-Porto e Campese.

Il Castello è un centro di poggio e si trova a 407 m. sul livello del mare. Ragioni prevalentemente di difesa determinarono il suo sorgere in posizione così elevata: infatti furono le frequenti incursioni piratesche a costringere i gigliesi a ritirarsi in luogo di difficile accesso, da dove si poteva meglio osservare l'avvicinarsi del nemico e apprestare in tempo una valida difesa. Il paese, oltre alla protezione naturale, era, ed è tuttora, recinto da ogni parte da alte mura, dalle quali, a intervalli, si

alzano torrioni semicircolari; visto da lontano l'insieme ha l'aspetto di una fortezza inespugnabile.

Oltre all'agglomerato delle abitazioni, la cinta murata racchiude una rocca, nell'interno della quale si trova una terza costruzione di maggior sicurezza: il cassero. Si tratta di tre costruzioni eccentriche, il cui punto di tangenza fu fatto coincidere, con mirabile strategia militare, con una ripidissima parete rocciosa inaccessibile a qualsiasi attacco nemico.

A Giglio-Castello, nei tempi passati, si entrava da una sola porta situata ad oriente e munita di due contrapporte. Lo spazio che intercorre tra le tre porte non è rettilineo, ma a chiocciola; per maggior difesa l'intervallo di strada tra la seconda e la terza porta era un tempo molto ripido e la porta d'ingresso era molto più bassa di quella attuale.

Ma il tratto scosceso, se era provvido per la difesa del paese, era anche faticosissimo per i gigliesi e per i loro asini, quando tornavano carichi dai lontani poderi, e quindi alla fine del secolo scorso, cessato ormai ogni pericolo, il Comune, per facilitare l'adito, fece spianare la salita e rese conseguentemente più alta la porta, e piana, all'interno, la piazzetta che sta innanzi al palazzo comunale.

A ponente del paese, nel punto opposto, è stata praticata nelle mura un'apertura ed un terzo adito è stato aperto al nord, presso la Casamatta; ma quest'ultimo, più che una porta, è una semplice breccia nelle mura.

Molto contrastanti sono le opinioni degli studiosi nel determinare a quale epoca risalgia e a chi debba attribuirsi la costruzione della cinta murata. L'Ademollo (14) la ritiene di origine medicea, cioè del 1600, ma questa è un'asserzione facilmente oppugnabile, perché già nel 1300 il Villani scriveva che quando Pierino Grimaldi, genovese assoldato dalla Repubblica Fiorentina, riuscì a vincere i pisani che tenevano la rocca del Giglio, furono fatti in Firenze molti festeggiamenti, « perchè tal ventura fu tenuta mirabile e operazione di Dio piuttosto che umana, considerato che la terra e la rocca del Giglio sono da guardarle e lasciarle stare » (15). Documentazione evidente che il Giglio, prima ancora di passare in mani fiorentine, era fortificato con le mura e con una rocca.

L'Ademollo probabilmente fu tratto in errore dallo stemma mediceo che si trova sulla facciata interna della porta del Castello, e sul quale si legge « Ferdinandus secundus Magnus dux Etruriae MDCXXIII ». Forse quella iscrizione fu apposta in occasione di restauri; infatti i Medici comprarono il Giglio appena quattordici anni dopo il saccheggio del Barbarossa, durante il quale le mura furono probabilmente abbattute, almeno in parte.

Il Sommier dice a tale riguardo: « Mi pare assai probabile che (le mura) fossero costruite dai pisani che possedevano l'isola nei secoli XIII e XIV » (16). Ciò che questo autore asserisce come probabile si può invece

(14) ALFONSO ADEMOLLO, *I monumenti medioevali e moderni della provincia di Grosseto*. Grosseto, Tip. dell'Ombrone, 1894.

(15) G. B. ADRIANI, *Istoria dei suoi tempi*. Firenze, Stamperia dei Giunti, 1583.

(16) S. SOMMIER, *L'isola del Giglio e la sua flora*. Torino, Clausen, 1900.

ritenere per certo, perché, conformemente a quanto mi fu fatto osservare da un appassionato e competente studioso, se si esamina bene la costruzione delle mura, si nota nella parte di tramontana, in qualche breve tratto, il delinearsi, sotto tratti di muratura che cadono, di antichi merli uguali a quelli dell'antica cinta pisana; sopra questa costruzione merlata appare evidente la giustapposizione di un nuovo tratto di mura, in cui si trova una seconda linea di feritoie.

Da tutto quanto precede si può dedurre trattarsi di opera dei Pisani, in parte poi abbattuta e rovinata dal saccheggio del Barbarossa. I Medici, dopo comprata l'isola, fecero solo riparare e rialzare la cinta.

Ora il compito di questa cinta murata, di salvaguardare e difendere il paese dalle incursioni dei pirati, non esiste più, ma un altro compito non meno importante spetta adesso alle mura, quello cioè di riparare e proteggere le vecchie e diroccate dimore dalla violenza dei venti che frequentemente infuriano. Soprattutto per questo scopo il Genio civile nel 1949 ne riparò un buon tratto che stava andando in rovina.

Oltrepassate le tre porte successive si può alla fine vedere il paese gelosamente custodito dall'alta muraglia. L'aggrupparsi disordinato delle case, costruite senza alcuna regola e con caratteristiche peculiari, è veramente sorprendente ed interessante. Esse si elevano sulla roccia granitica sporgente, e numerosi archetti di sostegno, sovrastando i vicoli stretti, le legano l'una all'altra, così che si direbbe che non ne esistano di isolate, ma tutte insieme formino un agglomeramento legato ed unito. Le strade sono strette, e rozzamente lastricate, le abitazioni che le fiancheggiano sono disposte linearmente, perchè molto spesso l'interesse privato ha avuto ragione sul vantaggio pubblico, sottraendo spazio alla via per avere un po' più di larghezza in un locale.

A rendere maggiormente anguste le strade contribuiscono molto le scale esterne, coi relativi sottoscala, usati per lo più come pollai.

Mi fu fatto però notare che anticamente le vie non dovevano essere anguste come oggi, perchè nella parete di fondo di alcune *celle* (così chiamano i gigliesi le stallette per gli asini), lungo le strade principali, si possono notare antichi pilastri in pietra regolarmente squadrata, che stanno ad indicare che quelle pareti dovevano essere un tempo facciate di case nascoste in seguito da logge, *balzoli* e scale che hanno ristretto il passaggio.

Le costruzioni sono a uno o due piani abitabili, con tetto a spioventi e il piano terreno, che è a livello della strada (o seminterrato), è adibito quasi sempre a cantina o a stalletta per l'asino, o meglio, come dicono i gigliesi, a *cella da vino* o a *cella da asino*.

Sopra le celle anticamente vi era un solo grande vano, la cucina, che ospitava la numerosa famiglia, e aveva un grande camino su quasi tutta una parete; sopra la cucina stavano poi le camere da letto. Oggi invece i grandi stanzoni non esistono più, perchè furono divisi e suddivisi da tramezzi e vi sono quindi interi appartamenti sullo stesso piano, oppure cucina e camera, una sopra l'altra; a pianterreno rimangono però sempre le celle da vino e da asino. L'eccessivo frazionamento della proprietà

ebbe notevolissima influenza sulla fisionomia interna ed esterna delle abitazioni.

I vani furono ripetutamente divisi, così che spesso gli ambienti sono molto piccoli: ogni singolo proprietario volle inoltre un accesso indipendente, e ne derivò quel grande numero di scale esterne e di balzoli che costituiscono una caratteristica peculiare del luogo.

Talora all'esterno di un caseggiato di piccola mole, che dalla costruzione si rivela essere stato in origine di un unico proprietario, si trovano tre, quattro o anche cinque scale, l'una a ridosso dell'altra. Le scale sono quasi sempre di granito, senza sostegno laterale; il *baschetto*, invece, è protetto da un muricciolo nella parte esterna. Le case a scala interna sono poche, meno di 10 in tutto il capoluogo, e di costruzione recente. A causa del grande frazionamento edilizio è raro il caso che un proprietario possieda un fabbricato dalle fondamenta al tetto, anzi vi sono famiglie benestanti che posseggono numerosi locali in vie diverse, senza avere un'intera casa tutta per proprio conto. Conseguenza naturale di questo frazionamento è il fatto che molto spesso le case vanno in rovina senza che vi si ponga riparo per le difficili intese fra i vari condomini.

Numerose sono le case sorrette da puntelli, e si potrebbe pensare che, se l'agglomerato dei fabbricati non fosse così strettamente legato dai numerosi archetti, e se non fosse protetto contro l'infuriare dei venti dalle alte mura, si avrebbero certamente frequenti crolli.

Il Sommier dice che: « I gigliesi, per vecchie consuetudini, o per inerzia, seguitano ad abitare contro le leggi stesse dell'igiene, nelle stesse vecchie case, spesso luride ed accatastate, e separate da vicoli angusti e sudici, dove non godono né la veduta, né l'aria sana di quel poggio ». Ciò che questo autore asseriva cinquant'anni fa, lo si può ripetere anche adesso: infatti il Giglio ancora oggi non dispone di un sistema di condutture per le fogne e tutti i rifiuti vengono portati all'immediato esterno delle mura, lasciati là a macerare e solo in un secondo tempo trasferiti nei campi, per usarli come concime. In quanto però al dire che spesso le case sono « luride », devo notare che possono sembrare tali esternamente, ma all'interno invece sono sempre tutte ordinate e pulite, nonostante che l'acqua scarseggi nell'isola (17).

Quel che non si riesce a comprendere è che i gigliesi possano continuare a stare entro la cinta murata, dove a stento si può vedere un lembo di cielo, mentre appena fuori dalle mura lo sguardo spazia sull'immensità del cielo e sull'azzurro del mare, e si può respirare a pieni polmoni quella brezza ristoratrice che sempre soffia mantenendo pura l'atmosfera e quanto mai fresca e gradevole la temperatura.

Oltre ad un miglior benessere fisico ne deriverebbe anche un vantaggio economico, perchè costruendo le case più vicino ai poderi, gli abitanti potrebbero dedicarsi all'agricoltura con maggior impegno, e con minor fatica e perdita di tempo.

(17) Cfr. il mio studio dal titolo: *Le condizioni climatiche ed idrografiche dell'isola del Giglio*, in « Boll. Soc. Geografica Italiana », 1951, pp. 347-357.

GIGLIO-PORTO. — È questa una ridente frazione di Giglio-Castello, che si stende simmetricamente all'arcuata spiaggia del porto. Nei primi decenni del secolo scorso non aveva che pochi *magazzini* dove venivano ricoverati gli attrezzi da pesca, ma, appena terminate le incursioni dei pirati, cominciarono a sorgere le prime abitazioni, che andarono via via aumentando fino a formare l'odierno grazioso paesello. La formazione di Giglio-Porto non rientra in quel caratteristico fenomeno, proprio del secolo scorso, per cui i centri elevati delle regioni costiere miravano a sdoppiarsi e a formare nuovi centri lungo la costa, per lo più chiamati *marine*, ma come vedemmo, è dovuta essenzialmente ad immigrazioni; solo il 7 % della popolazione del Porto è veramente gigliese. Il caso, molto frequente, in cui « la Marina rapidamente è cresciuta di numero, tanto che ha superato, o tende a superare il centro donde è derivata, il quale invece va decadendo » (18), non si è verificato nell'isola del Giglio, dove il paese alto, salvo qualche lieve variazione, continua ad avere lo stesso numero di abitanti del secolo scorso. La Marina, malgrado ciò, va sempre più popolandosi, numerose sono le nuove casette sorte nel breve tratto pianeggiante tra la spiaggia e le falde del monte, ed è facile prevedere che fra non molto la popolazione della frazione raggiungerà quella del capoluogo.

L'agglomerato delle case non ha nulla a che vedere con quello di Giglio-Castello; qui non ci furono le ragioni di difesa che costrinsero gli abitanti a costruire case accatastate, per star tutti al sicuro entro le mura e quindi le case del Porto si presentano bene, hanno quasi tutte il balcone verso la spiaggia e molte hanno anche un piccolo giardino, od orto, retrostante.

Le abitazioni non hanno caratteristiche peculiari; di costruzione abbastanza recente, hanno quindi i muri (costruiti con granito e calce), bene ricoperti dall'intonaco, i tetti a spioventi, e la scala quasi sempre interna. Poche sono le case vecchie con scale esterne, e ritengo si tratti quasi sempre degli antichi *magazzini* adattati ad abitazione.

Le case sono a uno, due, tre piani, tutti abitati; ogni piano ha interi appartamenti. Nei tempi passati, quando la pesca era fiorente, il piano terreno era spesso usato come ripostiglio degli attrezzi, ma ora questi depositi sono pochissimi ed il piano terreno è quasi sempre adibito anch'esso ad abitazione. Non esiste il rustico, perchè non vi sono animali: in tutta la frazione vi è un solo asino e poche sono le famiglie che allevano pollame, ma in esigua misura e per solo uso diretto.

Le abitazioni, all'interno, sono linde, ordinate e tenute con grande cura e diligenza: tutte le preoccupazioni delle massaie portolane sono concentrate nell'abbellire e rendere graziosa e accogliente la casa per gli uomini che sono spesso imbarcati, e a volte per lungo tempo.

Giglio-Porto costituisce parrocchia a sé; vi sono: ufficio postale con servizio telegrafico, scuole e farmacia (l'unica dell'isola).

(18) ASS. MORI, *Le sedi umane*. Sta nel Vol.: *Italia*, dell'opera « Terra e Nazioni ». Vallardi, Milano, 1937.

IL CAMPESE. — Questo piccolo centro, come ho già detto, ha circa 170 abitanti, scuola propria ed una chiesetta officiata nei giorni festivi. Le casette dei pochi pescatori e di qualche contadino sono disseminate nel breve tratto pianeggiante della incantevole insenatura; le costruzioni recenti per gli addetti alla miniera sono raggruppate nella parte occidentale, ed alcune di esse, le abitazioni dei dirigenti, sono dei graziosi villini moderni, con attorno uno spazio recinto, coltivato ad orto e a giardino.

Gli operai abitano in grandi caseggiati chiamati *capannoni*, proprio in prossimità della miniera, in appartamenti per quelli che hanno famiglia, in camerate per coloro che sono celibi, o comunque vivono soli. Ad essi l'azienda mineraria provvede anche la mensa.

Vi è pure, in questa località, per l'amenità del sito, un discreto numero di piccole costruzioni abitate solo durante la stagione balneare, ma è lecito prevedere che esse diventeranno più numerose in avvenire, per la notorietà che l'isola è andata acquistando in questi ultimi tempi. Il tutto è dominato dalla imponente torre medicea, sulla quale il noto viaggiatore capitano Enrico d'Albertis pose una lapide commemorativa dell'ultimo furioso attacco piratesco all'isola, quello del 18 novembre 1799.

SUMMARY. — The A., of whom the *Bollettino* (1951) published an essay on the hydrographic and climatic conditions of the Isle of Giglio, relates in this article the results of her research on the antropogeographic condition of the same isle (variations of the population in the course of time, and its distribution, characters of the villages, and houses, etc.).